

Armoniche

di Pierangela Allegro

L'idea che «Armoniche» potesse essere eseguita per un pubblico, si è concretizzata via via che il lavoro assumeva una forma sempre più precisa e cioè in fase di elaborazione di una serie di materiali nati all'interno del nostro laboratorio. Il laboratorio altro non è che il tempo e lo spazio per fare delle ricerca ed è stato in questa sede che abbiamo confrontato le nostre esperienze e ci siamo detti cosa volevamo fare.

Alla base di tutto il nostro lavoro c'è un presupposto ben preciso che prende in considerazione varie forme espressive e che rifiuta filosoficamente la specializzazione nelle singole discipline concentrandosi peraltro su un tema specifico: il teatro/musica. Oggetto del nostro studio sono la musica e la danza, la caratteristica è che la musica siamo noi stessi a produrla nel medesimo momento in cui eseguiamo i passi di danza; una ricerca quindi di stretta relazione del suono con il gesto tesa ad esprimere una nuova forma di linguaggio. Per essere più chiari, posso ammettere senza dubbio la critica del nostro dilettantismo nella danza e così pure nella musica, ma riconosco il nostro professionismo nel teatro/musica e questo altro non è se non una dichiarazione chiara della nostra scelta: lavorare in un campo che non è facilmente definibile, anche se ultimamente se ne parla molto e spesso a sproposito.

Teatro musica per noi e per altri prima di noi non significa fare un bel pezzo musicale ed accompagnarlo ad un pezzo teatrale. Esso è qualcosa di completamente diverso che investe in primo luogo la metodologia di lavoro, perché si avvale sia di musica che di espressione corporea, di gesto e di danza, ma' per creare un insieme tale per cui chi guarda non provi la tentazione di ascoltare chiudendo gli occhi; perché la comprensione del discorso musicale è strettamente collegata a quel che accade sulla scena. È quindi al momento della composizione che occorre procedere in modo parallelo e non limitarsi allo studio di un gesto che poi diverrà anche sonoro.

Al di là del discorso metodo logico (che pure mi pareva importante sottolineare), attraverso il quale siamo giunti alla formulazione dello spettacolo, cercherò di scendere nel particolare e spiegare «armoniche» per quanto è concesso alla esplicazione verbale di un lavoro ideato per essere guardato ed ascoltato. Si può quindi provare ad isolare i due momenti compositivi ed osservare subito che la danza è composta di passi che chiamerei andature in successione, che diventano movimenti ritmici via via che si prende dimestichezza con qualcosa di abituale come il camminare, che da meccanico ed inespressivo diventa con il progredire dell'azione più ricco di espressività. Gli esecutori si muovono nello spazio in modo automatico proprio come quei giocattolini che si caricano e vanno avanti da sé. Vi è un preciso tracciato da seguire a cui ci si attiene fedelmente. Per terra, sul palco, una serie di righe giallo/luminose sono il percorso che racconta, con la sua persistenza, la ripetitività della azione. Uno in fila all'altro siamo obbligati ad un comportamento imitativo proprio perché spazialmente ci siamo limitati la possibilità di variare se non con impercettibile gradualità il passo. Tutte le direzioni spaziali sono tracciate sul pavimento, la prima come la quarte ed il loro incrociarsi ripetutamente forma alla fine un unico complesso disegno, quasi un simbolo magico. Gli schemi sono quattro e ricordano geometrie molto elementari: retta, quadrato, parallelo, stella. L'ordine nel quale li ho scritti è l'ordine in successione con il quale essi compaiono e da terra vengono proiettati, come in un ribaltamento ortogonale sul fondo della scena nelle medesime proporzioni attraverso una proiezione luminosa. Una serie di momenti molto importanti, all'interno dell'intera composizione, sono le improvvisazioni, il cui stesso termine fa intuire la netta contrapposizione tra le medesime e la rigida struttura di cui parlavo prima. Le improvvisazioni rappresentano momenti di grande tensione perché si pongono come estremi risolutori di situazioni portate al limite. Sono la ribellione e come tali si oppongono al movimento rigido proponendo circolarità dove prima c'erano solo angoli retti, indecisioni dove prima c'erano gesti decisi una volta per tutte. Ma è ben presto chiaro ad un osservatore attento l'influenza che una, potremo dire concezione filosofica, ha sull'altra nell'intento di rendere il tutto più omogeneo. Una composizione che mostra il divenire di un equilibrio attraverso la compenetrazione di due momenti opposti: razionale ed irrazionale.

Il secondo - non in termini di importanza - elemento della composizione è il suono. Abbiamo già detto che esso è eseguito dagli stessi autori in tempo reale rispetto alla danza. Lo strumento musicale è l'armonica a bocca, suonata per tutta la durata dello spettacolo; l'armonica, prima di poter raccontare ed esprimere, è stata l'amplificazione del nostro respiro. Un soffiato ed un aspirato rappresentano in modo sonoro il passo che chiameremo un piede dopo l'altro)) di cui si parlava prima. Il suono resterà, per tutta la durata dell'esecuzione, presente e legato indissolubilmente al movimento e non ci sarà l'influenza dell'uno sull'altro né tantomeno una dipendenza come spesso accade nei balletti in cui la musica è colonna sonora, ma invece l'una e l'altra si fondono nel dare, nell'intento dei compositori un unico momento espressivo. A conclusione del rapido excursus vorrei sottolineare come per il pubblico che ha assistito allo spettacolo (ed era un pubblico tra i più vari, interessato chi all'aspetto musicale, chi all'espressione corporea, chi attento a ciò che di nuovo di produce nel campo della performance e chi infine né una cosa né l'altra) sia stato subito chiaro il nostro discorso interdisciplinare. Mi sembra altresì interessante notare la consapevolezza nello spettatore di trovarsi di fronte ad una specifica ricerca in un campo ben preciso, ma altrettanto mettere in chiaro l'accoglienza favorevole che ci hanno riservato, definendo il nostro lavoro «una ricerca che una volta tanto non è noiosa».

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI
GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA
SALA POLIVALENTE
CORSO PORTA MARE 5
PARCO MASSARI - FERRARA



ARMONICHE

L'idea che «Armoniche» potesse essere eseguita per un pubblico, si è concretizzata via via che il lavoro assumeva una forma sempre più precisa e cioè in fase di elaborazione di una serie di materiali nati all'interno del nostro laboratorio. Il laboratorio altro non è che il tempo e lo spazio per fare delle ricerche ed è stato in questa sede che abbiamo confrontato le nostre esperienze e ci siamo detti cosa volevamo fare.

Alla base di tutto il nostro lavoro c'è un presupposto ben preciso che prende in considerazione varie forme espressive e che rifiuta filosoficamente la specializzazione nelle singole discipline concentrandosi peraltro su un tema specifico: il teatro/musica. Oggetto del nostro studio sono la musica e la danza, la caratteristica è che la musica siamo noi stessi a produrla nel medesimo momento in cui eseguiamo i passi di danza; una ricerca quindi di stretta relazione del suono con il gesto tesa ad esprimere una nuova forma di linguaggio. Per essere più chiari, posso ammettere senza dubbio la critica del nostro diletterantismo nella danza e così pure nella musica, ma riconosco il nostro professionismo nel teatro/musica e questo altro non è se non una dichiarazione chiara della nostra scelta: lavorare in un campo che non è facilmente definibile, anche se ultimamente se ne parla molto e spesso a sproposito. Teatro musica per noi e per altri prima di noi non significa fare un bel pezzo musicale ed accompagnarlo ad un pezzo teatrale. Esso è qualcosa di completamente diverso che investe in primo luogo la metodologia di lavoro, perché si avvale sia di musica che di espressione corporea, di gesto e di danza, ma per creare un insieme tale per cui chi guarda non provi la tentazione di ascoltare chiudendo gli occhi; perché la comprensione del discorso musicale è strettamente collegata a quel che accade sulla scena. È quindi al momento della composizione che occorre procedere in modo parallelo e non limitarsi allo studio di un gesto che poi diverrà anche sonoro. Al di là del discorso metodologico (che pure mi pareva importante sottolineare), attraverso il quale siamo giunti alla formulazione dello spettacolo, cercherò di scendere nel particolare e spiegare «*armoniche*» per quanto è concesso alla esplicazione verbale di un lavoro ideato per essere guardato ed ascoltato. Si può quindi provare ad isolare i due momenti compositivi ed osservare subito che la danza è composta di passi che chiamerei andature in successione, che diventano

movimenti ritmici via via che si prende dimestichezza con qualcosa di abituale come il camminare, che da meccanico ed inespressivo diventa con il progredire dell'azione più ricco di espressività. Gli esecutori si muovono nello spazio in modo automatico proprio come quei giocattolini che si caricano e vanno avanti da sé. Vi è un preciso tracciato da seguire a cui ci si attiene fedelmente. Per terra, sul palco, una serie di righe giallo/luminose sono il percorso che racconta, con la sua persistenza, la ripetitività della azione. Uno in fila all'altro siamo obbligati ad un comportamento imitativo proprio perché spazialmente ci siamo limitati la possibilità di variare se non con impercettibile gradualità il passo. Tutte le direzioni spaziali sono tracciate sul pavimento, la prima come la quarta ed il loro incrociarsi ripetutamente forma alla fine un unico complesso disegno, quasi un simbolo magico. Gli schemi sono quattro e ricordano geometrie molto elementari: retta, quadrato, parallele, stella. L'ordine nel quale li ho scritti è l'ordine in successione con il quale essi compaiono e da terra vengono proiettati, come in un ribaltamento ortogonale sul fondo della scena nelle medesime proporzioni attraverso una proiezione luminosa. Una serie di momenti molto importanti, all'interno dell'intera composizione, sono le improvvisazioni, il cui stesso termine fa intuire la netta contrapposizione tra le medesime e la rigida struttura di cui parlavo prima. Le

improvvisazioni rappresentano momenti di grande tensione perché si pongono come estremi risolutori di situazioni portate al limite. Sono la ribellione e come tali si oppongono al movimento rigido proponendo circolarità dove prima c'erano solo angoli retti, indecisioni dove prima c'erano gesti decisi una volta per tutte. Ma è ben presto chiaro ad un osservatore attento l'influenza che una, potremo dire concezione filosofica, ha sull'altra nell'intento di rendere il tutto più omogeneo. Una composizione che mostra il divenire di un equilibrio attraverso la compenetrazione di due momenti opposti: razionale ed irrazionale.

Il secondo - non in termini di importanza - elemento della composizione è il suono. Abbiamo già detto che esso è eseguito dagli stessi autori in tempo reale rispetto alla danza. Lo strumento musicale è l'armonica a bocca, suonata per tutta la durata dello spettacolo; l'armonica, prima di poter raccontare ed esprimere, è stata l'amplificazione del nostro respiro. Un soffiato ed un aspirato rappresentano in modo sonoro il passo che chiameremo un piede dopo l'altro» di cui si parlava prima. Il suono resterà, per tutta la durata dell'esecuzione, presente e legato indissolubilmente al movimento e non ci sarà l'influenza dell'uno sull'altro né tantomeno una dipendenza come spesso accade nei balletti in cui la musica è colonna sonora, ma invece l'una e l'altra si fondono nel dare, nell'intento dei compositori un unico momento espressivo. A conclusione del rapido excursus vorrei sottolineare come per il pubblico che ha assistito allo spettacolo (ed era un pubblico tra i più vari, interessato chi all'aspetto musicale, chi all'espressione corporea, chi attento a ciò che di nuovo di produce nel campo della performance e chi infine né una cosa né l'altra) sia stato subito chiaro il nostro discorso interdisciplinare. Mi sembra altresì interessante notare la consapevolezza nello spettatore di trovarsi di fronte ad una specifica ricerca in un campo ben preciso, ma altrettanto mettere in chiaro l'accoglienza favorevole che ci hanno riservato, definendo il nostro lavoro «una ricerca che una volta tanto non è noiosa».

Pierangela Allegro